

Segue dalla prima

Cedere all'improrogabile necessità di condividere con altri, che non siano dei semplici signori, il percorso politico dell'uscita dalla crisi. Ritrovare amici antichi e non servili in quell'Europa che la sua amministrazione, solo un anno fa, liquidava come «vecchia» e superata. Quale occasione migliore di questo inizio di giugno, sessantesimo anniversario dello sbarco in Normandia? Un ombrello protettore perfetto: Bush rappresenta l'America al massimo del suo splendore e della sua generosità, quella del '44. Arriva da storico vincitore, ma ha bisogno urgentissimo, oggi 2004, della «madre di tutte le risoluzioni», quella che in queste ore stanno mettendo a punto i membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu. E in quel Consiglio siedono la Francia e la Russia: Bush è ospite di Chirac, e oggi vedrà anche Putin, invitato - in omaggio al ruolo giocato sul fronte est dall'Unione Sovietica nella lotta contro il nazismo - alle cerimonie a Omaha Beach e Arromanches. Ed eccoli l'uno accanto all'altro, ieri sera all'Eliseo, l'uomo che partì lancia in resta contro Saddam e l'altro che gli disse no, è una pazzia. Gli disse anche che il terrorismo da quell'avventura avrebbe tratto linfa e giovamento, e che l'Europa sarebbe stata la prima a pagarne il prezzo. Gli disse varie cose che sono regolarmente accadute, come Madrid e Baghdad dimostrano.

Faticosa ricucitura, dicevamo, malgrado i sorrisi. Oggi in Normandia Chirac ripeterà il «grazie» pronunciato ieri per quanto accadde nel '44, e non lo sfreggerà certo con considerazioni sulla spinosa attualità. Non l'ha fatto neanche ieri sera, anche se ha tenuto a far emergere una certa diversità di linguaggio e di intenti. Se Bush ha ribadito l'obiettivo della «piena sovranità» da restituire all'Iraq - senza tuttavia fornire dettagli precisi sul ruolo, sullo statuto e sulla data del ritiro delle truppe occupanti - Chirac ha preferito accentuare il tratto politico dell'azione da intraprendere in Iraq: «Non sono tanto importanti i dettagli tecnici, quanto di fare in modo che il popolo iracheno abbia il sentimento di riscoprire la sua indipendenza e soprattutto la padronanza del suo destino». E ha aggiunto, riferendosi al negoziato in corso sulla risoluzione Onu: «Per questo dobbiamo stare molto attenti: che non vengano mandati segnali negativi, capaci di minare la fiducia». Per Bush l'Iraq è una maledetta trappola dalla quale uscire, ma anche Chirac cammina sulle uova: nel momento in cui ritiene gli americani unici responsabili, con i britannici, della sicurezza in quel paese, non può neanche salire in cattedra ad amministrare lezioni su come garantirla.

Del passato hanno parlato poco. Bush ha dato atto ai francesi di «aver dato ottimi consigli: hanno annullato il debito iracheno nei loro confronti, collaborano per la risoluzione del Consiglio di sicurezza. Sì, sono molto riconoscente alla Francia». Chirac ha incassato il riconoscimento con un sorriso. Ma ha ricordato anche di non aver mai detto che in Iraq non ci fossero le armi di distruzione di massa: «Ho sempre detto a Bush che ero nell'incapacità di pronunciarmi sulla loro esistenza o meno». Sottinteso:

Faticosa ricucitura fra i due leader nonostante i sorrisi. Il presidente francese ha insistito sulla necessità di non inviare all'Iraq segnali negativi



Il capo dell'Eliseo ha aggiunto: «C'è un punto acquisito: Saddam non c'è più ma nel paese regna il caos e la situazione resta precaria»

CELEBRAZIONI dello sbarco

Bush da Chirac apre all'Europa anti-guerra

Oggi i leader di sedici Paesi in Normandia per ricordare lo sbarco

i leader invitati, Berlusconi resta a casa

Alla commemorazione ufficiale per il sessantesimo anniversario dello sbarco in Normandia, presenti oggi i leader politici di sedici Paesi, Francia inclusa. Assente il premier italiano Berlusconi.

• **FRANCIA:** il presidente Jacques Chirac

• **STATI UNITI:** il presidente George W. Bush

• **GRAN BRETAGNA:** la regina Elisabetta II e il primo ministro Tony Blair

• **RUSSIA:** il presidente Vladimir Putin (prima volta)

• **GERMANIA:** il cancelliere Gerhard Schröder (prima volta)

• **OLANDA:** la regina Beatrix e il premier Jan Peter Balkenende

• **NORVEGIA:** il re Harald V e il primo ministro Kjell Magne Bondevik

• **BELGIO:** il re Alberto II e il primo ministro Guy Verhofstadt

• **GRECIA:** il presidente Constantinos Stephanopoulos

• **POLONIA:** il presidente Aleksander Kwasniewski

• **SLOVACCHIA:** il presidente Rudolf Schuster

• **CANADA:** la governatrice generale Adrienne Clarkson e il primo ministro Paul Martin

• **LUSSEMBURGO:** il granduca Henri, suo padre il granduca Jean e il primo ministro Jean-Claude Juncker

• **REPUBBLICA CECA:** il presidente Vaclav Klaus

• **AUSTRALIA:** il primo ministro John Howard

• **NUOVA ZELANDA:** il primo ministro Helen Clark



Il presidente francese Jacques Chirac accoglie quello americano George Bush all'Eliseo

nomina al Palazzo di Vetro

Danforth nuovo ambasciatore Usa Stella in ascesa se Bush vince

NEW YORK Il presidente George W. Bush ha nominato l'ex senatore John Danforth, un repubblicano moderato che ultimamente ha guidato i colloqui di pace in Sudan, per il posto di ambasciatore presso le Nazioni Unite. Fonti dell'amministrazione assicurano che Danforth, 67 anni, un pastore della Chiesa episcopale che ha rappresentato il Missouri al Senato per 18 anni sino al 1996, assumerà l'incarico in tempi brevissimi, pro-

babilmente nel giro di un paio di settimane, non appena la nomina sarà ratificata dal Congresso, un passaggio che non dovrebbe presentare difficoltà. Danforth andrà a sostituire all'Onu John Negroponte, già nominato ambasciatore a Baghdad, dove si troverà a guidare la più grande missione diplomatica americana mai esistita al mondo: oltre 3mila dipendenti

Negroponte assumerà l'incarico subito

dopo il 30 di giugno, data prevista del passaggio dei poteri al governo provvisorio iracheno e fine del mandato per il governatore Paul Bremer, attuale proconsole di Bush in Iraq.

Nonostante l'enfasi che la Casa Bianca pone sulle future responsabilità di Danforth al Palazzo di Vetro, nei ben informati circoli della capitale s'avanza con insistenza l'ipotesi che questo sarebbe solo un incarico temporaneo. Il presidente Bush, in caso di vittoria nelle elezioni di novembre, starebbe pensando a Danforth come nuovo segretario di Stato, al posto di Colin Powell, notoriamente in disgrazia ed emarginato da tutte le decisioni cruciali. Il nome di Powell è stato recentemente citato come quello del più probabile candidato alla presidenza della

Banca mondiale.

Danforth condivide lo stesso fervore religioso del presidente Bush e al Senato si era guadagnato il soprannome di San Jack per l'assiduità con cui si raccoglieva in preghiera nella cattedrale di Washington. Al momento del voto in aula, i suoi interventi spesso motivavano la scelta con ragioni esclusivamente di fede. Il suo rigore morale gli ha tuttavia permesso di conquistarsi nel tempo un solido rispetto anche tra i banchi democratici. «Sarà un ottimo ambasciatore perché ha la personalità, lo stile e la sensibilità per le questioni umanitarie che l'incarico richiede», è il giudizio di Richard Hoolbrooke, ex ambasciatore all'Onu durante l'amministrazione Clinton.

ro. re.

nel dubbio, valeva meglio astenersi e continuare ad usare gli ispettori e la diplomazia. E a chi gli chiedeva se ritiene che l'Iraq stia meglio oggi di ieri, ha risposto così: «C'è un punto acquisito: Saddam Hussein non c'è più».

Ma nel paese regna il disordine... e guardate che non siamo usciti dalle difficoltà, la situazione resta precaria». L'analisi, almeno in pubblico, resta diversa. Bush vede rosa: un percorso che di qui a un anno e mezzo porterà ad un Iraq sovrano e democratico. Chirac ha molti dubbi. In verità l'analisi non dev'essere così diffor-

me, se ambedue lavorano per trovare un modo di uscirne. Vero è che in Francia quest'anno non ci sono elezioni presidenziali, negli Stati Uniti invece sì. E cosa pensa, signor presidente, del paragone fatto da Bush tra il '44 e il 2004, e dello stesso ruolo liberatorio che nelle due occasioni avrebbe svolto l'esercito statunitense? «Capisco bene quel che ha portato Bush a fare questo paragone, ma io credo che la storia non si ripeta». Bush ha sorriso, incassando in silenzio.

La sacralità del D-Day resta tutta intera, e oggi se ne avrà la prova toccante con le sedici cerimonie che punteranno quei sessanta chilometri di spiaggia dove sbarcarono i liberatori. Bush parlerà per mezz'ora, e Chirac non sarà da meno. Si fa sapere che i discorsi saranno commemorativi, che non toccheranno certo un tema come l'Iraq. Ha detto ieri Bush: «La forza più profonda di ogni esercito sono i valori in nome dei quali ci si batte». Si riferiva ai GI del '44, ma ne applicava la filosofia ai ragazzi che ha mandato in Iraq. La divergenza di fondo con Chirac, Schröder, Putin rimane sottotraccia. Questi tre non credono che in Iraq siano stati portati «valori». Ma da pragmatici capi di Stato e di governo sanno di dover fare i conti con il principio di realtà, che oggi vede l'esercito americano laggiù con 150mila uomini e un Paese in fiamme. Non è difficile, per esempio, raccogliere i veri umori della diplomazia francese: per uscire dal ginepraio iracheno una buona risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu è importante, ma l'uscita di scena di George W. Bush nel prossimo novembre è fondamentale.

Jacques Chirac rivendica un dialogo con Bush basato su «fiducia e sincerità». Ma l'altro, a chi gli ricordava come Kennedy considerasse che ciascuno avesse due patrie - la sua e la Francia - ha risposto secco secco: «Parafrastrandolo Kennedy, potrei dire che anch'io ne ho due: gli Stati Uniti e il Texas». Che l'uomo sia un po' rustico si sa. Alla vigilia del suo arrivo in Francia Bush aveva concesso un'intervista a «Paris Match», nella quale a chi gli faceva notare che non aveva mai invitato nel suo ranch il presidente francese - contrariamente a Berlusconi o Aznar - aveva risposto che, se lo desiderava poteva venire «a vedere un po' di vacche». Le vacche, in Francia lo sanno tutti, sono la passione di Chirac, che ogni anno compie il suo pellegrinaggio al Salone dell'Agricoltura e ne palpeggia i migliori esemplari. Ma è lecito dubitare che Bush lo sappia, e che quindi abbia voluto fare dello spirito. Per dire che tra i due, Iraq a parte, sarà difficile che nasca una solida amicizia.

Gianni Marsili

L'Europa è
un sogno
e un progetto

NUOVA SPAGNA, NUOVA EUROPA!

Roma, 7 Giugno 2004, ore 18.00 - Sala Piazza Margana 41

Coordina **Giuseppe Soriero**. Interventi di apertura: **Marco Calamai** e **Gino Promenzio**.

Relatori: **Diego Lopez Garrido** segretario generale del gruppo socialista al Parlamento spagnolo ed europeo e membro della Convenzione per la nuova Costituzione europea, **Nicolas Sartorius** fondatore delle Commissioni Operaie, vice presidente esecutivo della Fondazione Alternativas, **Enrico Wolleb** presidente Iseri Europa, **Marina Sereni** responsabile nazionale Esteri DS.

il campo
idee per il futuro

www.associazioneilcampo.com